

PRIMOPIANO
Notiziario online del Circolo Gianni Bosio
gennaio 2022

CALENDARIO RITUALE: CAPODANNO A ORGOSOLO, 1969	pag. 1
5 FEBBRAIO 2022 – ORE 15.00 – PORTA SAN PAOLO	pag. 1
CALENDARIO CIVILE: 27 GENNAIO	pag. 3
PER UN FESTIVAL DEI CORI TRANSMIGRANTI	pag. 4
IL CIRCOLO GIANNI BOSIO E LA SETTIMANA DELLA MEMORIA	pag. 5
IL LABORATORIO DI CANTI SOCIALI AL LEONARDO DA VINCI	pag. 5
“ANARCHIA NON VUOL DIRE BOMBE/ MA GIUSTIZIA NELLA LIBERTÀ”: UN LABORATORIO	pag. 6
VALE LA PENA INDOSSARE ANCORA IL VESTITO DI ROSSINI?	pag. 7
SULLA STORIA DELLA CANZONE ROMANA: UNA LEZIONE CONCERTO	pag. 10
RITUALITÀ CIVILE COME RAISE UP YOUR GLASSES	pag. 11

CALENDARIO RITUALE: CAPODANNO A ORGOSOLO, 1969

BIVA BIVA S'ALLEGRIA

(reg. di Gianni Bosio. Dal disco *Le stagioni degli anni '70, Dischi del Sole*, a cura di Alessandro Portelli)

Biva Biva s'allegria

Biva biva s'allegria
E a terra sos ingannos
Bonos prinzipios d'annos

Bozent Deus e Maria
Bozent Deus e Maria
Biva biva s'allegria.

Bona notte e bonos annos
E bonas pascas compidas
E deus porti sa vida
A minorred'e a mannos
Bona notte e bonos annos

Dazenolu su cocone
Pr'onore a Zesu Bambinu

Viva viva l'allegria, e a terra gli inganni: buon principio d'anno. Lo vogliono Dio e Maria, buonanotte e buon anno e buone feste. Dio porti la vita ai piccoli e ai grandi, buonanotte e buon anno. Dateci i coccones [dolci di fine d'anno che si regalano ai bambini] in onore di Gesù Bambino.

5 FEBBRAIO 2022 – ORE 15.00 – PORTA SAN PAOLO

Il Circolo Gianni Bosio aderisce all'assemblea Cittadina contro fascismo, mafie e disuguaglianza, per un'Europa dell'accoglienza, indetta dall'ANPI Provinciale di Roma

Dal documento dell'ANPI Provinciale:

“Gli anni della diffusione pandemica del virus Covid-19 hanno determinato una crisi sanitaria globale che si è immediatamente trasferita sul piano economico-sociale, politico e culturale acuendo in modo strutturale le

profonde disuguaglianze già evidenti nel corpo della società contemporanea prima dell'avvento della pandemia. In questo quadro il diritto alla salute, al lavoro, all'istruzione, la giustizia sociale e l'uguaglianza di genere sono stati investiti di una nuova congiuntura negativa che ha modificato in senso regressivo il loro impianto e la loro applicazione materiale nella società. L'aumento esponenziale della povertà e della disoccupazione; la crisi dell'accesso ai sistemi scolastico-formativi; l'accelerazione dei processi di emarginazione di fasce e classi sociali sempre più ampie nonché l'accrescimento della frattura tra centro e periferie urbane, sociali, culturali hanno concorso e concorrono in modo sostanziale ad acuire la crisi del sistema di rappresentanza politica (come mostra la larga e preoccupante astensione di decine di milioni di persone dal voto e dalla partecipazione attiva alla vita pubblica del Paese) e con esso della democrazia repubblicana disegnata dalla Costituzione antifascista nata dalla Resistenza.

L'antifascismo e l'eredità costituente della Resistenza rappresentano oggi più che mai i due fattori centrali di una risposta generale sia al riemergere dei movimenti fascisti ed eversivi dell'ordine democratico sia alla crisi di sistema che attraversa la società nel suo insieme. In ragione di questa identità incompatibile con la Costituzione le organizzazioni fasciste devono essere sciolte d'urgenza dal governo – come recentemente in Francia –; le loro occupazioni devono essere sgomberate, senza alcuna equiparazione con chi occupa per emergenza abitativa, per morosità incolpevole, per perdita del lavoro, per supplire a servizi pubblici alla persona e ai quartieri del tutto insufficienti. Deve inoltre adottarsi un regolamento amministrativo che impedisca a chi non si riconosce nei valori della Resistenza e nei principi fondamentali della Costituzione di poter usufruire di spazi pubblici. Porre al centro del dibattito l'antifascismo come “teoria dello Stato” (ovvero organizzazione di un nuovo patto collettivo) significa oggi attualizzarne contenuti e azione in termini di applicazione integrale della Costituzione; unità delle forze sindacali, politiche ed associative che si riconoscono nell'eredità della Resistenza; allargamento dei diritti sociali e civili; contrasto ai fenomeni di disgregazione ed impoverimento sociale e culturale; emancipazione di genere. Per queste ragioni le associazioni, i sindacati dei lavoratori ed i partiti democratici chiamano alla mobilitazione.”

CALENDARIO CIVILE: 27 GENNAIO

Il 24 gennaio alla Casa della Memoria presenteremo il podcast *Come una candela. Dalle leggi razziali alla Shoa, basato sui fondi di registrazioni dell'Archivio sonoro "Franco Coggiola" del Circolo Gianni Bosio*

Carla Cohn (Berlino, 1927), deportata a Terezin, Auschwitz, Mauthausen

Io sono nata a Berlino in una famiglia totalmente assimilata. Ci siamo sentiti tedeschi, normali tedeschi, cittadini tedeschi. Non essendo ebrei religiosi essendo totalmente assimilati, la questione di essere ebrei non significava nulla per noi perché non eravamo religiosi. I guai hanno cominciato nel gennaio '33. Io ricordo che abbiamo fatto una passeggiata con mio padre per strada, abbiamo visto una specie di bar, tutto affollato con tanto rumore, siamo andati a vedere cosa succedeva erano tutti eccitati perché Hitler aveva appena vinto le elezioni.

Nel '37 io avevo bisogno, io sono miope, io avevo bisogno del mio primo paio di occhiali e mio padre me l'ha fatto fare vicino al suo ufficio che era al centro di Berlino, all'Alexanderplatz. Siamo andati a prendere gli occhiali e dovevo aspettare mio padre in ufficio mentre lavorava ancora. Tutto a un tratto sento musica da marcia e vado alla finestra per vedere che succede e vedo una enorme parata. All'epoca era ancora la SA, le camice marrone, e c'era un carro con una specie di serpente sopra, enorme, con una faccia tipicamente semita. Sopra il serpente stava un SA con un fucile e con tutte le sue forze nel corpo picchiava questo povero serpente. Ovviamente la gente applaudiva e io avevo una paura terribile perché capivo quello che stava succedendo. Mio padre è arrivato, ha chiuso la finestra e ha detto, questa pazzia non può durare. Era la prima volta che io non credevo alle parole di mio padre. Perché io avevo i miei nuovi occhiali e ho visto quello che lui non aveva visto, questo odio scatenato totale.

[Carla Cohn](#)

Lello Di Segni (Roma, 1926), deportato ad Auschwitz e al ghetto di Varsavia

Veda, c'è un particolare che tanta gente dice, a distanza di cinquant'anni ancora stiamo a parlare di queste cose? Ma egregio signore io vi ho fatto vedere alcune foto: si metta nei miei panni. Io ciò avuto una famiglia; non ce l'ho più. Perciò, come faccio a non rammentarmi, a non rammentarmi di

queste cose? A mia cugina Settimia, a una trasmissione radio, gli hanno detto, un signore ha telefonato, eh, ma stiamo ancora parlando di queste cose. A questo signore mi piacerebbe parlacci – e dirgli – ma non pe’ litigacce: lei giustamente dice così perché non ha avuto nessun problema, nessuna gente che j’hanno ammazzato eccetera. Ma a me mi hanno ammazzato la mia famiglia – nei forni crematori – ma prima de, prima dei forni, nelle camere a gas. Non è che uno le dice queste cose e vuole compassione; no: dico solamente però: me permette che me voglio guarda’ le spalle?

Lello Di Segni

PER UN FESTIVAL DEI CORI TRANSMIGRANTI

(Luciana Manca)

Il 7 gennaio ci siamo incontrati online con i rappresentanti di 19 cori multietnici di tutta Italia per conoscerci e per ragionare sull’ipotesi (nata sulle idee parallele di Sandro Portelli e Carlo Mayer da un lato e di Alberto Simonazzi dall’altro) di un incontro/festival nazionale dei cori multietnici. È stato un incontro emozionante, in cui ciascuno ha raccontato la propria storia e abbiamo potuto scoprire tante diversità e tante cose in comune.

Dopo esserci presentati, Carlo Mayer (Canto sconfinato) ha proposto di creare dei gruppi di lavoro con chi vorrà eventualmente partecipare all’organizzazione: gruppo logistica, gruppo progettazione e bandi di finanziamento, gruppo di proposta culturale che diffonde la notizia dell’esistenza del progetto e gruppo artistico. Alessandro Portelli del Circolo Gianni Bosio ha parlato della possibilità di abbinare gli eventi dei cori al Calendario Civile del prossimo anno, un calendario che celebra le conquiste civili e che il prossimo anno sarà dedicato alla lotta al razzismo, contro le politiche dell’odio. Alberto Simonazzi (Coro interculturale di Reggio Emilia) ha parlato della possibilità di fare il festival a Reggio Emilia, nel contesto dell’evento annuale di Emergency e con la collaborazione dell’Ufficio Intercultura. Meike Clarelli (Chemin des Femmes) ha detto che da Modena possono collaborare forse nella richiesta dei finanziamenti. Da più parti è emersa l’idea di fare, nel frattempo, dei piccoli eventi regionali con la partecipazione dei cori più vicini, che è sicuramente qualcosa di meno dispendioso.

Benedetta Manfredi (Coro Confusion) ha dato la disponibilità come artista visiva per locandina. Giorgio Guiot (Coro Polietnico) ha parlato di un evento musicale estivo a Torino sul tema dell'inclusione, in cui gli piacerebbe invitare qualche coro multietnico e qualche maestro o maestra che fa un workshop coinvolgendo i partecipanti. Questo è stato lo spunto per ribadire che oltre ai concerti, nel "nostro" festival più o meno frazionato in regioni, sarebbe bello che ci fossero anche seminari, tavole rotonde e il tempo per potersi conoscere.

Questo è il link alla riunione di venerdì 7 gennaio:

<https://drive.google.com/file/d/1eKV8nbubBaND3QcZXZ09fw4OhLbeelFt/view?usp=sharing>

IL CIRCOLO GIANNI BOSIO E LA SETTIMANA DELLA MEMORIA

Eventi presentati dal Circolo presso la Casa della Memoria e della Storia:

- **24 gennaio** ore 10.00: "Dalle leggi razziali alla Shoah: un podcast prodotto a cura dell'Archivio Sonoro Franco Coggiola del Circolo Gianni Bosio". Con le voci di Giacometta Limentani, Settimia Spizzichino, Piero Terracina, Carla Cohn, Ester Fano, Claudio Fano, Giulia Spizzichino, Valeria Spizzichino, Vera Simoni, Sami Modiano, Maria Zevi, Shlomo Venezia, Lello Di Segni.
- **25 gennaio** ore 10.30: Presentazione del libro di Ugo Foà: "Il bambino che non poteva andare a scuola. Storia della mia infanzia durante le leggi razziali in Italia". Ed Manni, 2021. L'Autore ne parlerà con la prof. Annamaria Pintus, ex insegnante e preside che ha accompagnato con Ugo Foà ad Auschwitz alcune classi di III media della sua scuola. Questo libro è il risultato di numerosi incontri nelle scuole di tutta Italia, dove gli studenti hanno posto all'Autore domande e chiarimenti: le schede sui momenti salienti del fascismo e della persecuzione si sono infatti rese necessarie proprio per inserire la sua vicenda all'interno di un contesto storico che fosse semplice ma non banale anche per i ragazzi.
- **2 febbraio** ore 17.00 in collaborazione con UCEI e UGEI: Presentazione del libro collettaneo/progetto "L'ebreo inventato. Luoghi comuni, pregiudizi, stereotipi", a cura di Raffaella Di Castro e Saul Meghnagi. Ed Giuntina 2021. Presenti i curatori che ne discuteranno con Sandro Portelli. Il libro costituisce il punto di partenza di un progetto molto ampio di formazione e di ulteriore approfondimento, attualmente in corso. L'obiettivo del progetto è quello di demolire i numerosi pregiudizi che hanno da sempre nutrito il diffuso antisemitismo che percorre la nostra società, attraverso la conoscenza del contesto storico nel quale si sono generati.

IL LABORATORIO DI CANTI SOCIALI AL LEONARDO DA VINCI

(Sara Modigliani)

Continua l'attività del Laboratorio di canti popolari, politici e sociali del Circolo Gianni Bosio. Continua... si fa per dire, tra le feste e i contagi ci sentiamo molto sospesi, ma sempre molto presenti e con l'entusiasmo di chi ha sempre tanto desiderio di cantare e condividere. Per fortuna nel nostro percorso abbiamo incrociato la dirigente dell'Istituto di Istruzione Leonardo da Vinci, la professoressa Irene De Angelis Curtis, una donna sicuramente fuori da comune. Fin da qualche anno fa (dopo lo sgombero dal Sant'Ambrogio) attraverso l'amicizia con Susanna Buffa, ha colto e accolto le esigenze del Bosio e ci ha messo a disposizione spazi della scuola per poter ospitare l'archivio e continuare le attività della scuola di musiche. Appena sarà possibile, in sicurezza, riprenderemo i nostri canti. Il Laboratorio accoglie tutti, ma proprio tutti (intonati, stonati, quasi intonati) non c'è selezione né ricerca di belle voci ma solo di persone interessate a condividere il repertorio.

Ultimamente ci siamo mossi fra *Mafia e parrini*, Rosa Balistreri e *Bedda ca di li beddi bedda siti*, una serenata frutto della ricerca negli anni '70 di due fratelli di Palermo, Alfredo e Letizia Canelli, *Cantamaggio ternano-mese mariano*, ascoltata e imparata da Lucilla Galeazzi, *Ignoranti senza scuole* nella versione delle Mondine di Porporana e altri canti pescati qua e là, suggeriti da me o da qualcuno del gruppo. Presto ci occuperemo di qualcosa di salentino. Insomma, i canti popolari continuano a svolazzare su di noi. Quando la situazione lo consentirà ci piacerebbe molto portare le nostre voci in qualche situazione comunitaria, cerchiamo canali per contattare centri anziani, scuole, carceri, banca del tempo, altre associazioni interessate.

“ANARCHIA NON VUOL DIRE BOMBE/ MA GIUSTIZIA NELLA LIBERTÀ”: UN LABORATORIO

(Susanna Buffa)

Così recitava “La ballata dell'anarchico Pinelli”. E fin dalle sue espressioni più antiche, il canto anarchico ha sottolineato i contenuti fondanti di quel pensiero: il sentirsi liberi cittadini del mondo; l'impegno per i valori della pace, dell'uguaglianza, della fratellanza; il rendersi disponibili a lavorare a beneficio

della comunità e non del singolo. Troppo spesso, anche oggi, al pensiero anarchico viene impropriamente associata un'idea di ribellione violenta e stragista, mentre esso si fondava in origine su una concezione utopica del mondo e sull'ideale etico e politico di una società più giusta ed equa. Come sempre avviene con l'utopia, la provocazione è sempre volta a un risveglio delle coscienze e alla costruzione un futuro migliore. La canzone popolare ci guida nel percorso di conoscenza di quell'esperienza così radicata nella storia italiana e di altri Paesi dell'Europa e del mondo. Il laboratorio di canto popolare è aperto a tutti, donne e uomini di ogni età; non richiede preparazione musicale e anzi è volto all'accoglienza e al confronto anche sui contenuti.

Il lavoro si concentra sulla trasmissione del patrimonio melodico della canzone anarchica, popolare e d'autore. Si terrà ogni lunedì dalle ore 18:30 alle ore 20:00 su Zoom e un sabato al mese dalle ore 11:00 alle ore 12:30 a Roma, in presenza all'aperto in un parco. Per iscrizioni e altre informazioni si può scrivere a: susanna.buffa@gmail.com.

VALE LA PENA INDOSSARE ANCORA IL VESTITO DI ROSSINI?

(Alessandro Portelli)

Vale la pena?
Vale la pena?
Gli altri dicevan no
Vale la pena?
Vale la pena?
E intanto lui ci andò.

(Paolo Pietrangeli)

All'inizio di gennaio 2022, Fausto Bertinotti mi chiese di scrivere un articolo su Paolo Pietrangeli per la rivista da lui diretta, *Alternative per il Socialismo*: la classe operaia nelle canzoni del '68, "Il vestito di Rossini"... Mi ero messo a scriverlo, ho pensato alle cose che volevo dire, e a metà del lavoro mi sono accorto che le avevo già dette da qualche parte. Sono andato a cercare fra i file e l'ho trovato: era la recensione che scrissi per *Liberazione* al disco di Paolo, "C'è poco da ridere", uscito nel 2001 in allegato al giornale. Non riuscirei a dirlo in altro modo adesso.

D'accordo con Fausto, lo riprendo anche qui, per continuare ad avere Paolo fra noi. Purtroppo l'unica cosa da cambiare è il tempo del verbo nel primo capoverso.

Il vestito di Rossini

«Dice un ormai antico adagio: il privato è politico. Da almeno una generazione lo sappiamo tutti (o dovremmo saperlo) e ce lo ripetiamo senza neanche tanto ragionarci sopra. Ma Paolo Pietrangeli fa da molti anni qualcosa di speciale e di diverso: riesce a farci sentire anche l'inverso di questo antico adagio: e cioè, che il politico è personale, intimo. Nel corteo per Valle Giulia potevano esserci "cose molto più importanti" degli occhi stanchi di un rapporto esaurito; e dopo il '68 – come dice una sua canzone qui riattualizzata e straniata – un padre, un figlio e una "situazione" sono perdite, se non equivalenti, certo inseparabili, ciascuna spiegata, illuminata e oscurata dalle altre.

C'è un verso nel "Vestito di Rossini" in cui l'operaio Rossini col vestito della festa davanti alla fabbrica in sciopero, pensa che "forse Giovanna il vestito vedeva \ in quella folla fra tanto colore." Come di prammatica nella canzone di lotta, c'è la classe operaia, le masse, la folla. Ma in quella folla, cosa insolita nella retorica militante, c'è un individuo – un individuo che non è un leader e non è ancora una vittima o un eroe (lo diventa nelle strofe alternate, sotto le botte della polizia e vent'anni in galera) ma che ha in testa sia lo sciopero, sia una ragazza; uno che sta facendo un gesto di solidarietà collettiva ma che in esso spera di distinguersi e di essere distinto grazie al suo bel vestito. La folla è variopinta ("tanto colore" non vuol dire un colore solo). Ma l'operaio Rossini col suo vestito spicca lì in mezzo come la bambina col cappottino rosso in *Schindler's List* e mi immagino il suo primo piano con gli occhi che cercano (la visualità colorata della scena di massa deve molto alla sguardo di un artista che è regista di cinema oltre che musicista – ma basta pensare all'effetto del montaggio alternato nelle canzoni di Pietrangeli, al meglio in questa ma efficacissimo nell'altrettanto classica "Contessa").

Ma c'è anche un'intuizione politica. Dalle interviste di storia orale sulla storia del movimento operaio ho imparato, infatti, che qualche che sia la motivazione ufficiale e istituzionale degli eventi collettivi, poi la

gente va in piazza o in strada con una varietà di idee in testa (mi ricordo i racconti su un certo comizio a Terni nel 1918: chi pensava di protestare contro una guerra in Albania, chi contro i licenziamenti, chi contro il carovita... poi in piazza c'erano tutti insieme, e la polizia gli ha sparato e i morti sono stati cinque, guarda caso come nella canzone di Pietrangeli e come nella strage di Reggio Emilia che ne costituisce la più vicina memoria storica). Rossini ha il vestito della festa addosso sia per ragioni che condivide con gli altri (da una parte, perché lo sciopero è una cosa seria e solenne; dall'altra, perché lo sciopero è davvero una festa nel senso più profondamente antropologico della parola), sia per ragioni tutte sue: perché c'è Giovanna, cosa che sfugge all'attenzione sia dei sindacalisti, sia degli antropologi – e magari della stessa Giovanna, che forse il vestito non l'ha nemmeno visto. C'è una classica canzone epico-lirica che comincia: “La domenica andando alla messa l'compagnata dai miei amatori...” Ma se Rossini è “iscritto al partito,” probabilmente a messa non ci va; qual è allora la situazione dove si va a vedere e farsi vedere, a corteggiare e farsi corteggiare, se non un rituale laico e solennemente festivo come quella colorata piazza davanti alla fabbrica? E ancora: in che misura il fatto di essere entrambi in piazza, entrambi in sciopero, forse entrambi iscritti al partito è costitutivo del progetto sentimentale di Rossini verso Giovanna?

Ho accennato al montaggio alternato – la piazza e il commissariato, come in “Contessa” il salotto e la piazza con le falci e i martelli. Da un lato, spazi interni e dialoghi o interrogatori, dall'altro spazi collettivi e voci corali (sia in “Rossini” sia in “Contessa” la prima voce che parla è una voce del dominio - “Come ti chiami?”, “Che roba, contessa...”). Le canzoni di Pietrangeli cercano sempre la complicazione narrativa, sceneggiature multivocali: personaggi in conflitto, voci in tensione, linguaggi contrapposti (il salottiero e il poliziesco contro il proletario). Questa ricerca ha anche una dimensione musicale: Pietrangeli non si accontenta quasi mai di un motivo solo, ma fa entrare in collisione generi musicali diversi, dall'inno alla canzonetta al melodramma al canto popolare. Per questo, “Rossini” in questo disco appare anche in versione solo strumentale, come a smentire la banalità secondo cui le “canzoni di protesta” sono solo slogan messi su due accordi elementari. Qui poi il gioco dei generi musicali è un contrappunto più sottile che in “Contessa”: le cadenze dell'inno stanno più nel dialogo col poliziotto che nell'andante

festivo della piazza, ma tutti e due i momenti sono egualmente cantabili. Forse perché, a differenza che in “Contessa” quando parla il dominio c’è una voce che gli resiste e gli risponde.

E poi, finisce male. Anche questo, in teoria, non si sarebbe dovuto fare. Lui ha fatto vent’anni in prigione senza colpa: la repressione gli è passata addosso, chissà adesso come si sente. Giovanna ha tre figli ed è in pensione: il tempo ha continuato a scorrere senza rotture, il mondo ha continuato ad andare avanti come prima. Anzi, in discesa: la Giovanna sognata fra tutto quel colore è invecchiata, non è più un’operaia, chissà se va’ancora in piazza, i tre figli (chi ha sposato? Non importa più) suggeriscono più lo sfiorire dell’età che la pienezza di un’esistenza vissuta. E comunque tirata avanti mentre quella di Rossini stava congelata in prigione.

C’è un vuoto terribile, un messaggio non arrivato, in quel vestito (forse) non visto: valeva la pena? Guardandosi allo specchio quand’era già l’alba, Rossini si disse di sì. Ma questo era prima. Adesso? Se avesse sbagliato tutto?

Io ho sentito “Il vestito di Rossini” per la prima volta al Folkstudio intorno al 1967. Ci andavo a cercare folksongs americane, e quella sera fui folgorato da Paolo Pietrangeli e da Giovanna Marini, di cui ignoravo persino l’esistenza. Subito dopo, fu il ‘68, la ventata di speranza, la convinzione di potercela fare, e “Rossini” simbolo di quel tempo, la sentimmo soprattutto come un elogio della dignità di classe. Adesso che è cambiato tutto, “Il vestito di Rossini” è una delle canzoni preferite dei miei figli, che di solito ascoltano altra musica. Chissà, forse qualcosa di giusto l’abbiamo fatto. Non saremo iscritti al partito, ma ci possiamo ancora guardare allo specchio e non vergognarci di dirci di sì.»

SULLA STORIA DELLA CANZONE ROMANA: UNA LEZIONE CONCERTO

(Scilla Finetti)

Nell’ambito del progetto “La lingua della verità. La letteratura in romanesco da Belli ai giorni nostri” Biblioteche di Roma in collaborazione con il Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli ha organizzato la Conferenza/concerto: “Piccola storia della canzone romana” con Sara Modigliani (voce) e Gabriele Modigliani (chitarra) presso la Biblioteca

Valle Aurelia. Ringraziamo Rosarita Digregorio e Marcello Teodonio per questo invito.

Una vera chicca questa lezione concerto di Sara e Gabriele Modigliani alla Biblioteca di Valle Aurelia il 29 dicembre 2021: una chicca che andrebbe gustata più spesso e più a lungo per uscire dai luoghi comuni sui Roma, i romani, la loro parlata e i loro sentimenti.

Per me di origini milanesi è stata una goduria apprendere che il motivetto, che mia madre scherzosamente canticchiava a familiari e conoscenti che arrivavano da lontano, era una canzone del Giubileo 1300: *Pellegrin che vien da Roma, con le scarpe rotte ai piè...* rimaneggiata ad hoc in tutte le possibili varianti. E poi scoprire che l'anima originaria di questa ecumenica città, più che beffarda e dissacrante come sembra oggi, sia di una giocosità sorridente, ironica talvolta, come negli stornelli e nelle romanelle, ma anche dolce, come nella serenata *Tippete Tuppete e Tappete*, con un filo di malinconia come nelle belle canzoni di Romolo Balzani. Nella città della Repubblica Romana non poteva mancare la semplicità impetuosa dei canti garibaldini e più tardi, negli anni della contestazione, l'amarezza dell'emarginazione.

Ma la recente *Dar Pincio* di Andrea Belli ci restituisce attraverso il sentire sinuoso di una gatta, la panoramica eterna di Roma, immersa nella calura estiva come in una propria savana inalterata attraverso i secoli.

Applausi meritati e richieste di bis a Sara Modigliani, che oltre alla voce limpida che galleggia leggera verso l'uditorio, ha l'anima giusta per esprimere e modulare le multiformi sfaccettature di Roma e delle sue canzoni.

RITUALITÀ CIVILE: COME RAISE UP YOUR GLASSES
Peggy Seeger e Ewan MacColl, dal disco New Briton Gazette
(Folkways Records, 1960)

[Come fill up your glasses](#)

Come fill up your glasses with whiskey and beer
And drink a full glass to a happy new year
To our sisters and brothers, and may they live long,
So lift up your glasses and join in this song
[Rit.]So we'll fill up your glasses and drink once again,
To peace on earth and good will among men

*Riempiamo i bicchieri di whisky e birra
e brindiamo per augurare buon anno nuovo
alle nostre sorelle e fratelli, che vivano a lungo.
In alto i bicchieri, e cantiamo insieme
Riempiamo i bicchieri e brindiamo di nuovo
alla pace sulla terra e la buona volontà fra gli uomini.*

Long life to the miners the whole world around,
Who spend their days in a hole underground,
Whose road is a tunnel, whose day is the night,
Out of danger and darkness they bring power and light
[Rit.]So we'll fill up your glasses...

*Lunga vita ai minatori in tutto il mondo,
che passano la vita in un buco sotto terra:
la loro strada è una galleria, il loro giorno è la notte,
dal pericolo e dal buio ci portano energia e luce.*

Our thanks to the fishermen and safe may they toil,
And also to the farmer who turns up the soil;
To the ploughmen and shepherds and all men of worth,
Whose joy is to harvest the fruits of the earth.
[Rit.]So we'll fill up your glasses...

*Un grazie ai pescatori, che lavorano in sicurezza,
e ai contadini che ci aprono la terra;
agli aratori, ai pastori, a tutti gli uomini di valore
la cui gioia sta nel raccogliere i frutti della terra*

Here's to the drivers and firemen and the rest of the team,
Who keep the stock rolling by diesel and steam,
To the cleaners and shunters who work night and day,
And the track laying gangs on the permanent way.
[Rit.]So we'll fill up your glasses...

*Alla salute degli autisti e dei pompieri e tutta la squadra
che fa muovere le macchine col diesel e il vapore;
ai pulitori e ai macchinisti che lavorano notte e giorno,
alle squadre che stendono i binari.*

A toast to the casual laboring man,
Who lives where his work is, who works where he can,
To the builders and spidermen and bold engineers,
May your wages keep rising, lads, over the years.

[Rit.]So we'll fill up your glasses...

*Un brindisi ai lavoratori stagionali e occasionali
che vivono dove c'è lavoro, che lavorano dove possono,
agli edili, ai siderurgici, ai bravi macchinisti:
possano i vostri salari aumentare anno dopo anno.*

To the writers and artists, then, let's drink a health,
To people whose hopes, and whose dreams are our wealth,
Whose tools are but canvas or paper and pen,
Whose harvest is the future and the progress of men,

[Rit.]So we'll fill up your glasses...

*Un brindisi alla salute degli scrittori e degli artisti,
i cui sogni e le cui speranze sono la nostra ricchezza,
i cui strumenti sono solo la tela o la carta e la penna,
il cui raccolto è il futuro e il progresso umano.*

Let the men drink a health to their sweethearts and wives,
And the ladies, being willing, will greet them likewise,
May your pleasures be many, your troubles be few,
May you treasure the day you made one out of two.

[Rit.]So we'll fill up your glasses...

*Gli uomini bevano alla salute di moglie e fidanzate,
e le signore se vogliono li salutino allo stesso modo.
Che siano molte le vostre gioie e poche le pene
Possiate celebrare il giorno in cui da due faceste uno*

Let's drink to our children and let us prepare,
A world where they'll live free from sorrow and care,
A world where goodwill among men is the law,
A world without fallout, a world without war.

So we'll fill up your glasses and drink once again,

To peace on earth and good will among men

*Brindiamo ai bambini, e prepariamogli
un mondo libero dal dolore e dai tormenti,
un mondo dove la buona volontà fra gli uomini sia legge,
un mondo senza fallout, un mondo senza guerra.
Riempiamo i bicchieri e brindiamo di nuovo
alla pace sulla terra e la buona volontà fra gli uomini.*